

# I numeri delle stalle

Il 21° "Rapporto Latte" fornisce i dati per ragionare sui mutamenti di scenario. Paesi Bassi, Germania, Spagna, Irlanda e Francia stanno spingendo sull'acceleratore

di Gaetano Menna

**S**iamo in una fase cruciale per il settore lattiero-caseario. La fine del regime delle quote latte (di cui parliamo a pag. 40, ndr) è uno snodo da gestire con attenzione. "Il mercato del latte - Rapporto 2014" dell'"Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici", Università Cattolica del Sacro Cuore e Smea (Franco Angeli Editore, 2014, euro 39) è una focale importante per comprendere le dinamiche del settore lattiero. L'impostazione dello studio prevede che esso non si limiti ad una semplice elencazione dei fatti di mercato; rappresenta, piuttosto, un'analisi dell'intera filiera produttiva, in grado di fornire delle chiavi di interpretazione che, a partire dal comportamento dei singoli operatori, considerano gli effetti dello scenario internazionale e delle politiche comunitarie di settore. Emerge, in particolare, come il principale elemento propulsore dei prezzi



nazionali, sia stata la crescita delle quotazioni nel contesto europeo e mondiale, insieme ad un andamento positivo delle esportazioni dei formaggi Dop. Oggi, invece, assistiamo ad una situazione critica delle commodity ed alla conseguente pressione esercitata sui nostri formaggi Dop dal peso delle scorte, anche in seguito all'embargo russo, che costituiscono elementi sui quali è necessario intervenire. Dall'analisi si apprende poi che la zootecnia bovina da latte nel nostro Paese ha presentato nel 2013 segnali di difficoltà per un certo ridimensionamento del comparto. Alcune statistiche mostrano segni di recupero sul 2011, peraltro anno storico per la forte contrazione; comunque esso, per buona parte è dovuto, a "rettifiche statistiche". L'incremento che emerge in Italia (+3,26% la consistenza di vacche da latte nel 2013 rispetto al 2012) però non è assolutamente paragonabile con quanto sta accadendo negli altri principali Paesi produttori europei, dove si è spinto fortemente in questo settore, in vista della liberalizzazione del mercato. I dati rilevano come ci sia un'inversione di tendenza, rispetto al passato, dove si tendeva a ribassare la produzione eu-

ropea di latte. Nel biennio 2012/13 solo 9 su 28 Paesi UE hanno mostrato un calo della mandria di latte e, tra questi, solo Svezia, Danimarca e Portogallo appartengono all'EU-15. Al di là del caso italiano forti incrementi si osservano in Paesi Bassi, Germania, Spagna, Irlanda e Francia, ossia in un gruppo di Paesi in grado di approfittare abbastanza rapidamente delle accresciute possibilità di collocamento sul mercato dei derivati del latte che, nel loro insieme, mostrano un aumento di circa 310 mila bovine. In Italia il numero di stalle classificate ad orientamento produttivo da latte, al 30 novembre 2013, sono state 31.370 (-4,1% rispetto ad un anno prima e -33,5% rispetto al 2006). Alla stessa data il numero di quelle ad orientamento produttivo misto è 17.185 (+3,5% rispetto a 2012, -32,7% rispetto a 2006). La variazione positiva dell'ultimo anno altro non è che un aggiustamento sul calo di circa il 24% avvenuto l'anno precedente. C'è una radicale ristrutturazione degli allevamenti specializzati nella produzione di latte; negli ultimi 7 anni la loro dimensione media è salita da 29 a 41 vacche/stalla, con un incremento medio di 2 capi solo nell'ultimo anno. ■■■